

Bene docere. Problemi (e soluzioni) di didattica della letteratura russa a livello universitario

Irina Marchesini

To begin with, let us take the following motto [...]: Literature is Love. Now we can continue.

Vladimir Nabokov, *Despair*.

Dar, o il dono del “buon insegnare”

Dar, Il dono, è il titolo dell'ultimo romanzo redatto in lingua russa da Vladimir Vladimirovič Nabokov tra il 1935 e il 1937. In queste pagine il termine viene inteso come “dono artistico”, quel fuoco sacro della scrittura che ha animato non soltanto il protagonista Fëdor Konstantinovič Godunov-Čerdyncev, ma anche l'autore stesso, ad oggi unanimemente riconosciuto come uno degli attori principali nello scacchiere letterario internazionale. Riferendosi alla figura di Nabokov, però, questo sostantivo può essere associato anche ad un'altra attività da lui svolta: l'insegnamento¹. Infatti, nel 1941 presso il Wellesley College è stata creata appositamente per lui la cattedra di “letterature comparate”; inoltre, il nome di Nabokov sarà sempre ricordato in

¹ La sua prima esperienza di insegnamento va fatta risalire al 1941, quando tenne un corso di letteratura russa presso la Stanford University Summer School.

questo ateneo per aver fondato il dipartimento di Slavistica. Qui ha insegnato lingua e letteratura russa fino all'anno accademico 1947-1948. Nel 1948 si è poi trasferito alla Cornell University, dove ha tenuto diversi corsi di letteratura russa ed europea fino al 1958². Questo aspetto, spesso marginalizzato dalla critica nabokoviana³, merita uno sguardo più approfondito, poiché potrebbe stimolare una serie di interessanti riflessioni teoriche sull'insegnamento delle letterature, e in particolar modo quella russa. Nel presente saggio, incentrato sui problemi di didattica della letteratura russa antica in ambito universitario, si farà riferimento soprattutto alla raccolta *Lectures on Russian Literature* (1981)⁴, risultato di un'operazione di collazione condotto da Fredson Bowers sugli appunti originali di Nabokov, che, come ebbe ad affermare in un'intervista del 1962, «I fortunately took the trouble of writing one hundred lectures—about 2,000 pages — on

² Per ulteriori approfondimenti, cfr. Boyd (1991).

³ I contributi sull'argomento sono decisamente esigui. Alcuni studiosi si sono concentrati su aspetti vicini alla didattica della letteratura e alla figura di Nabokov professore (Parker, 1982; Karlinsky, 1983; Knapp, 1984; Poulin, 2008); altri, invece, si sono focalizzati su singole lezioni nabokoviane dedicate a specifici autori o opere (Balbert, 1982; Jefford, 1983; Walters, 2001; Ladenson, 2005; Danta, 2006; Patapenko, 2010; Notkin, 2011; Švagrúkova, 2011). Si ricorderanno, infine, i contributi incentrati su questioni generali e di teoria della letteratura (Dorit, 1983; Bronski, 1984; Filatov, 1999; Bauer, 2004).

⁴ Non sembri contraddittorio utilizzare qui esempi tratti dalle letture nabokoviane dei classici ottocenteschi russi per sostenere un discorso che si concentra sulla letteratura "medievale". Gli "insegnamenti" di Nabokov riguardo la didattica della letteratura possono essere considerati fondamentalmente universali, e potrebbero essere utilizzati in altri campi al di là della slavistica. Inoltre, l'impostazione stessa delle lezioni suggerisce il grande tema che stava a cuore al loro autore: il superamento della barriera dovuta alla profonda diversità culturale. Se questo presupposto è vero per le opere ottocentesche, si ritiene sia ancor più valido e fondato per opere maggiormente distanti a livello temporale e, se si vuole, culturale, come quelle afferenti alla letteratura anticorussa.

Russian literature [...]. This kept me happy at Wellesley and Cornell for twenty academic years» (1973: 5).

La lingua, la letteratura e la cultura russa all'università

Perché?

Pare davvero superfluo ricordare anche solo alcune delle ragioni che hanno portato all'introduzione dell'insegnamento della lingua, della letteratura, e della cultura russa a livello universitario. Tuttavia, ci si potrebbe ancora interrogare sull'opportunità meno di insegnare, oggi, la letteratura russa nelle università italiane. Per rispondere a questa domanda, partiamo da una serie di dati di fatto. Il russo è una delle lingue più diffuse al mondo, occupando il sesto posto dopo cinese (mandarino), inglese, spagnolo, hindi, e arabo⁵, oltre ad essere una delle lingue ufficiali dell'ONU. Circa 300 milioni di persone utilizzano il russo (cfr. Tab. 1, p. 17), che peraltro è la sola lingua scritta adoperata come mezzo di comunicazione sovranazionale nei territori della Comunità degli Stati Indipendenti e nelle ex Repubbliche sovietiche (Ucraina, Kazakistan, Bielorussia, Azerbaigian, Georgia, Armenia, Kirghizistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Tagikistan, Lettonia, Estonia, Lituania, Moldavia. Cfr. Tab. 2, p. 17)⁶. Non a caso, il famoso poliglotta, traduttore e psicolinguista Dmitri Petrov ha di recente affermato che l'importanza del russo è destinata a crescere, in ragione del peso che la Russia sta acquisendo nel contesto politico-economico mondiale (Kulikova 2013). Come giustamente ricorda Gian Paolo Caselli, da un punto di vista economico la Russia è da considerarsi interlocutore privilegiato non solamente per l'Italia, ma per l'intera Europa:

le relazioni economiche diventano sempre più strette e la Russia è ora il terzo partner commerciale dell'Unione dopo gli

⁵ Dati 2009. Fonte online: Lewis (2009).

⁶ Per approfondimenti sulla diffusione del russo in questi territori, cfr. Aref'ev (2012).

Stati Uniti e la Cina [...]. Intensi rapporti commerciali e investimenti diretti, politiche di investimento di grandi imprese russe e occidentali fanno sì che l'Europa sia il principale luogo di attrazione della vita economica russa, così come la Russia sia sempre più importante per le economie europee sia sotto il profilo energetico che come mercato di sbocco per le produzioni europee. Si tratta di una situazione di reciproca interdipendenza dal momento che nessuna delle due parti, per ovvi motivi di vicinanza geografica e di relazioni economiche ormai consolidate, può fare a meno dell'altra. (2013: 93)

Alla luce dei più recenti dati, non sorprende dunque l'aumentato interesse nei confronti di questa lingua, già nato diversi decenni fa e concretizzatosi attraverso importanti accordi di collaborazione tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo della Federazione Russa nel campo della cultura e dell'istruzione italo-russo⁷. Complice l'idea per cui "con il russo si lavora", gli atenei italiani hanno registrato un cospicuo incremento d'immatricolazioni (o di domande, nel caso di corsi a numero chiuso), che ogni anno devono cercare di fronteggiare. Un questionario interno alla Scuola di Lingue e Letterature, Traduzione e Interpretazione dell'Università di Bologna ha mostrato che la maggioranza degli studenti sceglie questo indirizzo di studio per apprendere (o consolidare le proprie abilità in) una o più lingue straniere. La comunità accademica è da sempre concorde sul fatto che l'acquisizione di competenze letterarie e culturali sia un fattore imprescindibile nella formazione di chi vuole studiare una lingua, siano le proprie aspirazioni professionali legate o meno all'ambito tecnico-linguistico⁸. Si può, infatti, conoscere perfettamente la grammatica di una lingua, ma questa padronanza diventa sterile,

⁷ Si veda l'accordo firmato il 10 febbraio 1998 a Roma.

⁸ La letteratura a riguardo è molto ampia, e sembra insensato riproporla in questa sede. Questa posizione, ampiamente argomentata da Valdes nel suo libro (1986), è a tutt'oggi al centro di interessanti studi, come quello presentato da Mohammad Khatib e Amir Hossein Rahimi (2012).

anche e *soprattutto* in un contesto lavorativo, se non accompagnata da una preparazione culturale e letteraria. Significative, a questo proposito, sembrano essere anche alcune indicazioni, o meglio consigli, che si leggono su brevi guide fornite a businessman o diplomatici. Ad esempio, secondo la *Russian Business Etiquette*, compilata dalla Swiss Business Hub Russia, «Russians appreciate your knowledge of their country and culture» (2011: 1). Sul portale internazionale per diplomatici, invece, leggiamo: «Russians are very proud of their culture and enjoy opportunities to talk about their music, art, literature and dance. Knowledge about art, music and some Russian history is appreciated» (EDiplomat.com, 2013). Per non parlare, poi, delle conseguenze causate da una debole preparazione culturale nel campo della traduzione, e in particolar modo quella letteraria. Queste rapide osservazioni consentono di cogliere l'importanza dello studio della letteratura russa in un'ottica se si vuole "utilitaristica" rispetto alle pressanti esigenze dettate dal mercato del lavoro, senza arrivare ad addentrarsi in questioni concernenti l'alto valore formativo, intellettuale, critico, dell'esercizio ermeneutico. Insegnare la letteratura (e, in questo caso, quella russa) sembra essere *indispensabile* sotto ogni profilo.

L'inizio del percorso

Gli studenti italiani che scelgono di studiare russo all'università sono, nella maggior parte dei casi, del tutto impreparati: in seguito ai tagli nel settore dell'istruzione che hanno investito la scuola in tempi recenti, la lingua russa viene insegnata sempre più di rado negli istituti superiori, nonostante siano stati fatti notevoli sforzi in direzione contraria⁹. A una sostanziale assenza di conoscenze linguistiche (che, come diretta conseguenza, impedisce l'accesso al testo letterario in

⁹ A questo proposito, si veda il progetto "Pria" (<http://www.pria-it.ru>), ratificato nel 2008 con il Governo della Federazione Russa per la promozione dello studio delle due lingue nei rispettivi paesi. La cooperazione è stata avviata nell'a.s. 2008/2009 presso gli studenti delle scuole secondarie italiane e russe.

lingua originale) si accompagna un'idea altrettanto vaga della letteratura russa, generalmente circoscritta ad una manciata di autori ottocenteschi. Questo problema era già stato rilevato da Nabokov, che lo esplicita nel suo discorso "Russian Writers, Censors, and Readers" letto il 10 aprile 1958 alla Cornell University:

"Russian Literature" as a notion, an immediate idea, this notion in the minds of non-Russians is generally limited to the awareness of Russia's having produced half a dozen great masters of prose between the middle of the nineteenth century and the first decade of the twentieth. (1981: 12)

Agli occhi di Nabokov, la situazione in Russia (allora Unione Sovietica) non è molto diversa:

[t]his notion is ampler in the minds of Russian readers since it comprises, in addition to the novelists, a number of untranslatable poets; but even so, the native mind remains focused on the resplendent orb of the nineteenth century. (1981: 12)

In conclusione,

[i]f we exclude one medieval masterpiece, the beautifully commodious thing about Russian prose is that it is all contained in the amphora of one round century—with an additional little cream jug provided for whatever surplus may have accumulated since. One century, the nineteenth, had been sufficient for a country with practically no literary tradition of its own to create a literature which in artistic worth, in wide-spread influence, in everything except bulk, equals the glorious output of England or France, although their production of permanent masterpieces had begun so much earlier. (1981: 12)

Senza dubbio la produzione ottocentesca russa si è guadagnata un posto al sole nel panorama letterario mondiale. Tuttavia, una simile contrazione (mentale, ma alle volte persino concreta, a livello critico) del concetto di “letteratura russa”, ristretto nell’“orbita splendente” del diciannovesimo secolo, può generare quella falsa impressione che sembrano avere le matricole: la letteratura russa come un evento cristallizzato, rimasto fermo al “Secolo d’oro”, orfano di un passato e di un futuro¹⁰. Di qui, probabilmente, il senso di confusione e disorientamento derivante dall’iniziale, fugace contatto con il programma del corso di “letteratura russa 1”, dove si richiede, oltre allo studio del contesto storico di riferimento, la lettura e l’approfondimento di una serie di opere letterarie della cosiddetta “letteratura russa antica”, una lunga “stagione” che, convenzionalmente, si ritiene conclusa con l’inizio del regno di Pietro I (1682-1725). Un senso di smarrimento che aumenta negli studenti quando, a lezione o durante le ore di studio individuale, si ritrovano letteralmente sommersi da date, *Vite dei santi*, *Cronache*, *Pellegrinaggi* e, nella migliore delle ipotesi, *Viaggi*. Oltre alla difficoltà posta dall’effettiva differenza dei generi letterari anticorussi (cronachistica, agiografia, omiletica, letteratura palmista) rispetto a quelli che si studiano normalmente nell’ambito delle letterature europee dello stesso periodo, si aggiunge un ulteriore elemento problematico: buona

¹⁰ In questa sede non saranno affrontati in maniera estesa i problemi specifici relativi all’insegnamento della letteratura russa al secondo anno (generalmente focalizzato sugli autori ottocenteschi) e terzo anno (che prevede lo studio del Novecento) della laurea triennale, poiché comporterebbe l’introduzione di una serie di altri concetti non del tutto pertinenti all’argomento della presente discussione. Sebbene la situazione sia radicalmente mutata rispetto al momento storico-politico in cui parlava Nabokov, rimane sempre valida, ad esempio, la nozione di “limitatezza”: «the foreigner’s mind tends to regard [Russian literature] as something complete, something finished once and for all. This is mainly due to the bleakness of the typically regional literature produced during the last four decades under the Soviet rule» (1981: 12).

parte delle opere anticorusse non è associabile ad un autore preciso, e dunque ad un nome.

Al di là delle ovvie ragioni, perché studiare – o meglio, dare tutto questo peso – alla produzione letteraria kieviana (IX-XIII sec.), alla cosiddetta “seconda influenza slava meridionale” (XIV-XV sec.), alla *Zadonščina* (1393 ca.)? Pur concentrandosi, nelle sue *Lezioni*, sui grandi capolavori dell’Ottocento, Nabokov non rinuncia a ricordare «one medieval masterpiece» (1981: 12), lo *Slovo o polku Igoreve* (*Il cantare di Igor’*, 1187 ca.), opera letteraria “medievale” “anomala” che entra sotto forma di codificazione complessa in diversi suoi romanzi¹¹. Lo *Slovo* merita dunque di essere annoverato in quel pantheon dorato, diventando importante oggetto di studi. Ciò che Nabokov non poteva certo conoscere al momento del suo discorso, ma soltanto, forse, immaginare, era il ruolo fondamentale che la letteratura russa antica avrebbe avuto per gli scrittori “postmoderni” russi, attivi sia in epoca sovietica sia post-sovietica, come Saša Sokolov o Vladimir G. Sorokin. Dal punto di vista teorico, il discorso si complica ulteriormente se si considera l’“andamento” della letteratura russa, che ha avuto i suoi natali all’ombra della cultura greco-bizantina, e un lungo periodo di incubazione (non esente da frequenti esposizioni a saperi orientali) giunto al termine verso la fine del Seicento. Nel Settecento, grazie all’accelerazione impressa dagli influssi letterari provenienti dall’Europa occidentale, si verifica uno sviluppo rapidissimo che porterà poi alla stagione d’oro del romanzo russo.

Ora: queste problematiche sono naturalmente note alla comunità internazionale degli slavisti; ma come trasmettere ai non specialisti, ai neofiti della materia, l’importanza cruciale dello studio della letteratura russa antica?

¹¹ Per approfondimenti su questo punto, cfr. Shapiro (1999).

Lectures on Russian Literature. Modalità di spiegazione e trasmissione del sapere letterario

Fornire gli strumenti (I)

In principio era la lettura. Potrà sembrare un fatto scontato, ma non per Nabokov: il presupposto-guida in campo letterario è la centralità – o meglio, la sacralità – della lettura. Una lettura attenta che si concentri sull'opera, sulle sue peculiarità, piuttosto che sul suo presunto messaggio o su altre caratteristiche secondarie. «Let us not look for the soul of Russia in the Russian novel: let us look for the individual genius. Look at the masterpiece, and not at the frame—and not at the faces of other people looking at the frame» (1981: 17). Solamente il *buon* lettore, che Nabokov non si stanca mai di elogiare e di definire, riuscirà ad apprezzare pienamente un testo letterario, comprendendone l'importanza:

[t]he admirable reader is not concerned with general ideas: he is interested in the particular vision. He likes the novel not because it helps him to get along with the group (to use a diabolical progressive-school cliché); he likes the novel because he imbibes and understands every detail of the text, enjoys what the author meant to be enjoyed, beams inwardly and all over, is thrilled by the magic imageries of the master-forger, the fancy-forger, the conjuror, the artist. (1981: 17)

Forse non tutti gli studenti sono consapevoli della tipologia di lavoro che devono svolgere: l'apprendimento di una serie di nozioni è certo il fine ultimo per superare l'esame, per dimostrare la conoscenza e la padronanza dell'argomento. Tuttavia, per agevolare l'assimilazione dei contenuti potrebbe valer la pena ricordar loro che sono, anzitutto, dei lettori. E in quanto tali hanno l'occasione di confrontarsi con macchine narrative uniche nel loro genere, forse non sempre attuali nel loro contenuto, ma ancora capaci di coinvolgere il lettore attento in un'avvincente esperienza. Un esercizio, quello della lettura, che va

svolto con *lentezza*, regolando il proprio ritmo di lettura al ritmo richiesto dalla narrazione. Solamente in questo modo si avrà la possibilità di ammirare, ad esempio, la bellezza dei paramenti equestri della schiera di Igor', o apprezzare la cruenta descrizione della sua disfatta per mano dei Polovcy. La letteratura non è altro che un luogo in cui il testo e il suo fruitore sono sospesi in un eterno presente; quanta più attenzione viene dedicata alla lettura, tanto maggiore essa si imprimerà nella mente del lettore. O, per usare le parole di Nabokov,

[L]iterature, real literature, must not be gulped down like some potion which may be good for the heart or good for the brain—the brain, that stomach of the soul. Literature must be taken and broken to bits, pulled apart, squashed—then its lovely reek will be smelt in the hollow of the palm, it will be munched and rolled upon the tongue with relish; then, and only then, its rare flavor will be appreciated at its true worth and the broken and crushed parts will again come together in your mind and disclose the beauty of a unity to which you have contributed something of your own blood. (1981: 72)

Destare l'interesse

Fornire una corretta “educazione alla lettura” è dunque un compito importante per facilitare un approccio da un lato più serio, dall'altro più disteso al testo. Questa operazione potrebbe rivelarsi ancor più fruttuosa se si ha a che fare con opere antiche, che, come si diceva prima, sono per lo più ad argomento religioso. È inevitabile che in questo frangente si ponga il seguente problema: come interessare lo studente? Suggestire che i testi in programma, per quanto lontani, abbiano modellato la cultura e la mentalità di una civiltà, in questo caso quella russa, potrebbe non essere di grande aiuto. Una volta introdotto il testo, si potrebbe ricorrere ad una strategia messa più volte in atto da Nabokov:

[i]n my academic days I endeavored to provide students of literature with exact information about details, about such combinations of details as yield the sensual spark without which a book is dead. In that respect, general ideas are of no importance. Any ass can assimilate the main points of Tolstoy's attitude toward adultery but in order to enjoy Tolstoy's art the good reader must wish to visualize, for instance, the arrangement of a railway carriage on the Moscow-Petersburg night train as it was a hundred years ago (1973: 156-157)

La questione della visualizzazione di un particolare è cruciale secondo Nabokov professore, che spesso spronava i suoi studenti ad approfondire questo aspetto. Gli universitari venivano coinvolti in prima persona attraverso l'invito a disegnare oggetti e situazioni incontrati nei romanzi. Naturalmente Nabokov stesso dava il buon esempio, come testimoniano i diversi schizzi degli abiti dei personaggi di *Šinel'* (*Il cappotto*, 1842) di Nikolaj V. Gogol' e di *Anna Karenina* (1877) di Lev N. Tolstoj (1981: 41, 138, 147).

Legato al disegno è un altro simile metodo che prevede l'uso di diagrammi e schemi. Lo ritroviamo, ad esempio, nella lezione su *Anna Karenina*; come ebbe a dire Nabokov stesso, «[h]ere diagrams are most helpful» (1973: 157). Se, da un lato, raffigurare alcuni oggetti aumenta di certo il gusto della lettura, dall'altro tracciare schemi sintetici potrebbe dimostrarsi un valido strumento per la memorizzazione dell'intreccio. Ad esempio, potrebbe rendere più semplice ricordarsi la concatenazione degli eventi della vita di un santo, oppure le tappe del viaggio di un pellegrino o di un mercante. Non si dimentichi infine l'utilità di questo metodo nelle narrazioni di tipo cronachistico o di guerra.

Fornire gli strumenti (II). La questione dei *realia*

Il discorso sulla visualizzazione e sulla comprensione dei dettagli impone una riflessione sul concetto di "untranslatability", menzionato da Nabokov nel suo "Russian Writers, Censors, and Readers". Nello studio della letteratura russa, e in particolar modo di quella

anticorussa, si può incorrere nel problema di una sostanziale intraducibilità di alcune nozioni, che può, a volte, persino generare una sorta di incomunicabilità. Come porre rimedio? Come mostrano le *Lectures on Russian Literature*, Nabokov era solito illustrare in maniera estremamente dettagliata alcuni particolari di difficile traduzione, se non linguistica, anche solo culturale. Ne sono un esempio eloquente le note presenti nella lezione dedicata ad *Anna Karenina*, in cui compaiono la spiegazione linguistica del vezzeggiativo *Tančuročka*, un esatto calcolo di conversione dei “dieci rubli” della narrazione con la valuta allora corrente in dollari, oppure una particolareggiata descrizione della zuppa *šči*, per citare solo alcuni casi (1981: 135, 139).

Di un simile atteggiamento si trova un riflesso, ad esempio, nella sua monumentale traduzione verso l’inglese dell’*Evgenij Onegin* di Aleksandr S. Puškin (1833), in cui le corpose note rivelano la loro funzione esplicativa. È diventato ormai famoso il seguente commento fatto da Nabokov a questo proposito: «I want translations with copious footnotes, footnotes reaching up like skyscrapers to the top of this or that page so as to leave only the gleam of one textual line between commentary and eternity» (2000: 83).

«Fantastic pedant» (Nicol, 1971: 208), è un’espressione che ben descrive non solo l’atteggiamento di Nabokov, ma anche quello di un suo personaggio, protagonista dell’omonimo romanzo *Pnin* (1957). In questa divertente *academic novel*, rappresentazione narrativa dell’insegnamento universitario, Nabokov scrittore trasfigura in chiave parodica la sua esperienza di professore¹². Estendendo il discorso alla sua intera produzione letteraria, Charles Nicol lo definisce «shadowgrapher» (1971: 203), o, per usare il termine esatto adoperato in *Pnin*, «skiagrapher» (2004: 71): «Nabokov is in total control», scrive Nicol, «[...] his characters are only shades, shadows, figments of the imagination [...] with no independent life of their own. They are but Nabokov’s shadows on the page, and their existence has no reality

¹² Sul rapporto tra Nabokov (autore) e Pnin (personaggio) si veda Cohen (1983), Biasin (1989), Pellérdi (1990), Diment (1996), Zavyalov-Leving (1997), Shapiro (1998).

apart from the whims of their creator» (1971: 203). La superficie dei romanzi nabokoviani è liquida, riflette e rifrange gli eventi legati alla vera vita dell'autore, seppur modificati dal prisma della creazione artistica. Al lettore vengono forniti pochi elementi sulla tipologia delle ricerche condotte da Pnin al Waindell College; nell'intero romanzo troviamo pochissimi riferimenti. Sappiamo che il professore è impegnato nella scrittura di una *Petite Histoire* della cultura russa, «in which a choice of Russian Curiosities, Customs, Literary Anecdotes, and so forth would be presented in such a way as to reflect in miniature *la Grande Histoire* – Major Concatenations of Events» (2004: 55). È però durante una festa che Pnin esterna alcune considerazioni di natura filologica, mostrando un'attitudine simile a quella del suo creatore, «a footnote-drugged maniac» (2004: 106):

Professor Pnin remarked [...] that Cendrillon's shoes were not made of glass but of Russian squirrel fur – *vair*, in French. It was, he said, an obvious case of the survival of the fittest among words, *verre* being more evocative than *vair* which, he submitted, came not from *varius*, variegated, but from *veveritsa*, Slavic for a certain beautiful, pale, winter-squirrel fur, having a bluish, or better say *siziy*, columbine, shade – 'from columba, Latin for "pigeon," as somebody here well knows[']. (2004: 118)

Pnin cerca dunque di porre rimedio, attraverso accurate considerazioni di natura linguistica, a un errore a suo avviso presente nella favola: le famose scarpe in origine non erano in vetro, bensì di un particolare tipo di pelliccia russa. Anche se contenuto in un romanzo, l'esempio di Cenerentola fa eco alla pratica realmente adottata da Nabokov. Un simile approccio nei confronti del testo porta senza dubbio a riflettere: con le dovute cautele, forse a rischio di sembrare pedanti, si potrebbero fornire spiegazioni accurate e meticolose ai *realia* presenti nelle opere analizzate.

Stimolare lo sviluppo del senso critico

Con la delucidazione chiara e argomentata di concetti ostici si abbatte un'ulteriore barriera che allontana lo studente dal testo anticorosso. Naturalmente, per arrivare a questo grado di *close-reading*, Nabokov lasciava ampio spazio nelle sue lezioni alla lettura di lunghi brani estratti dai testi¹³. Oltre alla trama, la lettura in aula portava alla discussione dei temi e dei presunti intenti dell'autore. A questo proposito, nell'introdurre la sua lezione su *Šinel'* di Gogol', Nabokov scriveva:

the solemn reader will take for granted that Gogol's prime intention was to denounce the horrors of Russian bureaucracy. But neither the person who wants a good laugh, nor the person who craves for books "that make one think" will understand what *The Overcoat* is really about. Give me the creative reader; this is a tale for him. (1981: 41)

«Give me the creative reader», «datemi il lettore creativo», chiede Nabokov, tornando circolarmente alla prima, e più importante indicazione presente nelle sue *Lectures on Russian Literature*. Il professore sprona i suoi studenti a non adagiarsi sulle interpretazioni più «comode» perché «a portata di mano», o a fossilizzarsi sulle posizioni espresse da altri. La lettura è un'esperienza personale, ed è l'individuo che in prima persona deve mettersi in gioco in maniera creativa, libero dalla zavorra dei preconcetti. L'interiorizzazione del testo, della sua galassia di significati, peculiarità, implicazioni, è un passo necessario per lo sviluppo di una coscienza critica, in grado di confrontarsi in maniera matura rispetto ad altre posizioni o interpretazioni.

¹³ «Quotation bulked large in Nabokov's teaching methods as an aid in transmitting to students his ideas of literary artistry» (Bowers 1981: 9).

Stimolare una simile capacità è un fatto irrinunciabile per Nabokov, che si rivolge sempre al suo lettore ideale, il buon lettore, colui che si muove con consapevolezza e responsabilità attraverso i sentieri narrativi più disparati. Acquisire una simile abilità è una richiesta pressante avanzata dagli studenti della laurea triennale, come ha dimostrato la recente indagine di cui sopra svolta dalla Scuola di Lingue e Letterature, Traduzione e Interpretazione dell'Università di Bologna.

Conclusioni

L'ostacolo fondamentale emerso sinora sembra essere quello dello straniamento esperito dagli studenti nei confronti del testo anticorosso, che dunque andrebbe ridotto al minimo. Gli strumenti – o meglio, gli *insegnamenti* – presenti negli appunti di Nabokov potrebbero rivelarsi efficaci per superare questo nodo problematico; soltanto una loro applicazione pratica al caso italiano potrà fornirci ulteriori dati per una accurata valutazione.

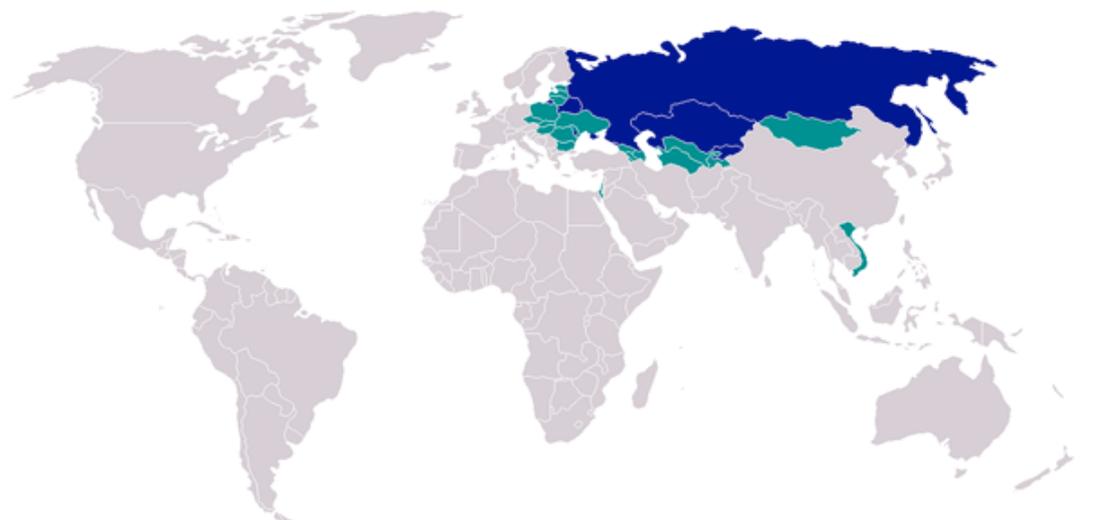
Si potrebbe obiettare che alcuni di questi suggerimenti portino ad un carico di lavoro – per lo studente, ma anche per il docente, se esso decide di seguire il modello nabokoviano – eccessivo rispetto al reale tempo a disposizione. Tuttavia, non pare improbabile che oculatezza e buon senso permetterebbero un soddisfacente bilanciamento tra l'applicazione del metodo nabokoviano e l'organizzazione del lavoro delle parti coinvolte.

Si potrebbe infine obiettare il fatto che nelle sue lezioni di letteratura russa Nabokov abbia utilizzato schemi e diagrammi per romanzi corposi, come *Anna Karenina*, per i quali, forse, questo strumento è indispensabile; per contro, potrebbe dimostrarsi meno efficiente se applicato a narrazioni brevi. Eppure, lo stesso procedimento viene adottato anche nell'illustrazione di *Die Verwandlung* (*La metamorfosi*, 1915) di Franz Kafka, contenuto nelle *Lectures on Literature* (1980), un'opera di dimensioni certamente molto ridotte rispetto al testo tolstojano. Pertanto, questa strategia rivela la

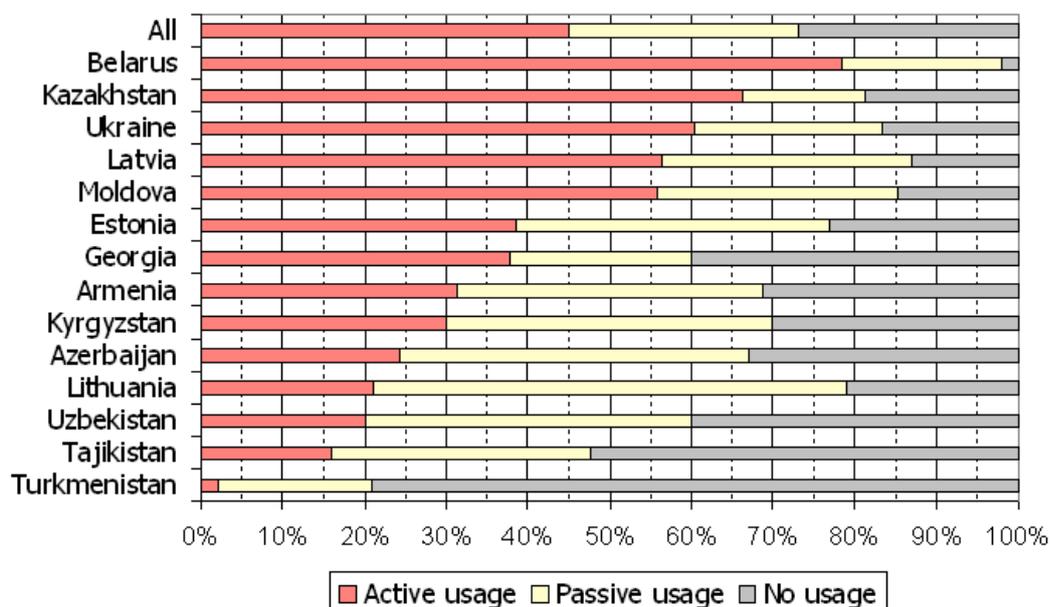
Irina Marchesini, Bene docere. *Problemi (e soluzioni) di didattica della letteratura russa a livello universitario*

sua efficacia non solo nel campo della letteratura russa, ma anche delle altre letterature.

Tabelle



Tab. 1. La diffusione della lingua russa nel mondo. Fonte online: <http://cdn4.list25.com/wp-content/uploads/2012/02/russian.png> (ultimo accesso 30/11/2013).



Tab. 2. La diffusione della lingua russa nei territori ex-sovietici. Fonte: Ljuboslov (2005).

Bibliografia

- Aref'ev, Aleksandr L., *Russkij jazyk na rubeže XX-XXI vekov*, Moskva, Centr social'nogo prognozirovanija i marketinga, 2012.
- Balbert, Peter, "Perceptions of Exile: Nabokov, Bellow, and the Province of Art", *Studies in the Novel*, 14.1 (1982): 95-104.
- Bauer, Franck, "Les Métamorphoses d'une phrase (à propos d'une phrase de *La Métamorphose*)", *Roman 20-50: Revue d'Etude du Roman du XXe Siècle*, 38 (2004): 125-33.
- Biasin, Rita, Maria Francia, "Pnin: un intellettuale russo in America", *Il Lettore di Provincia*, 21.75 (1989): 61-73.
- Bowers, Fredson, "Introduction", *Lectures on Russian Literature*, ed. Fredson Bowers, San Diego, Harvest Book/Harcourt, 1981: 5-10.
- Boyd, Brian, *Vladimir Nabokov. The American Years*, Princeton, Princeton University Press, 1991.
- Bronski, Michael, "Nabokowa lekcja literatury", *Kultura: Szkice, Opowiadania, Sprawozdania*, 10.445 (1984): 83-96.
- Caselli, Gian Paolo, *La Russia nuova. Economia e storia da Gorbačëv a Putin*, Milano, Mimesis, 2013.
- Cohen, Hazel, "Nabokov's Pnin: A Character in Flight from His Author", *English Studies in Africa: A Journal of the Humanities*, 26.1 (1983): 57-71.
- Danta, Chris, "Two Versions of Death: the Transformation of the Literary Corpse in Kafka and Stevenson", *Textual Practice*, 20.2 (2006): 281-99.
- Diment, Galya, "Timofey Pnin, Vladimir Nabokov, and Marc Szeftel", *Nabokov Studies*, 3 (1996): 53-75.
- Dorit, Abusch, "Ha-Sifrut ha-Russit be-Einei Nabokov", *Iton* 77, 42 (1983): 38-9.
- EDiplomat.com, "Helpful Hints", http://www.ediplomat.com/np/cultural_etiquette/ce_ru.htm, online (ultimo accesso 30/11/2013).

- Filatov, Igor' E., "Avtor i geroy v estetike V. V. Nabokova: *Lekcii po russkoj literature*", *Problemy literaturnykh žanrov, čast' II*, ed. Faina Z. Kanunova, Aleksandr S. Januškevič, Tomsk, Izdatel'stvo Tomskogo universiteta, 1999: 181-84.
- Jefford, Andrew, "Dr. Jekyll and Professor Nabokov: Reading a Reading", *Robert Louis Stevenson*, Ed. Andrew Noble, London-Totowa, Vision-Barnes & Noble, 1983: 47-72.
- Karlinsky, Simon, "Nabokov's *Lectures on Russian Literature*", *Partisan Review*, 50.1 (1983): 94-100.
- Khatib, Mohammad, Rahimi, Amir Hossein, "Literature and Language Teaching", *Journal of Academic and Applied Studies*, 2.6 (2012): 32-8.
- Knapp, Shoshana, "Nabokov and Mirsky", *The Nabokovian*, 13 (1984): 35-6.
- Kulikova, Aleksandra, "Perché studiare russo? Intervista a Dmitri Petrov", *Russia Oggi*, 25/09/2013.
http://russiaoggi.it/cultura/2013/09/25/perche_studiare_russo_26709.html, online (ultimo accesso 30/11/2013).
- Ladenson, Elisabeth, "Approaching the Unapproachable: a Proustian Preface", *French Forum*, 30.1 (2005): 97-105.
- Lewis, Paul M. (ed.), *Ethnologue: Languages of the World* (16th edition), Dallas (Texas), SIL International, 2009.
http://archive.ethnologue.com/16/show_language.asp?code=rus, online (ultimo accesso 30/11/2013).
- Ljuboslov, Ezykin, *Russkij jazyk v mire: sovremennoe sostojanie i tendencii rasprostraneniya*, Moskva, Centr social'nogo prognozirovaniya, 2005.
- Nabokov, Vladimir V., *Strong Opinions*, New York, McGraw-Hill, 1973.
- "Russian Writers, Censors, and Readers", *Lectures on Russian Literature*, Ed. Fredson Bowers, San Diego, Harvest Book/Harcourt, 1981: 12-8.
- *Lectures on Russian Literature*, Ed. Fredson Bowers, San Diego, Harvest Book/Harcourt, 1981.
- "Problems of Translation: *Onegin* in English", *The Translation Studies Reader*, ed. Laurence Venuti, London and New York, Routledge, 2000: 71-83.
- *Pnin*, New York, Everyman's Library, 2004.

- Nicol, Charles, "Pnin's History", *Novel: A Forum on Fiction*, 4.3 (1971): 197-208.
- Notkin, Gerbert, "V kontakte s Nabokovym: 'Prevraščenie' Franca Kafki", *Zvezda*, 5 (2011): 206-18.
- Parker, Stephen Jan, "Professor Nabokov: A Review Essay", *The Vladimir Nabokov Research Newsletter*, 8 (1982): 38-45.
- Patapenko, S. N., "'Samaja velikaja p'esa, napisannaja v Rossii ...': 'Revizor' N. V. Gogolja v pročtenie Vl. Nabokova", *N. V. Gogol' i ego tvorčeskoe nasledie*, Ed. Vera P. Vikulova, Moskva, Festpartner, 2010: 227-33.
- Pellérdi, Márta, "Nabokov's Russian Professor: Pnin", *Studia Russica*, 14-15 (1990): 416-30.
- Poulin, Isabelle, "Enseigner (avec) Nabokov", *Nabokov Online Journal*, 2 (2008): 1-22 (nessuna paginazione).
- Shapiro, Gavriel, "Cornell References in Pnin", *Nabokovian*, 41 (1998): 31-4.
- "Setting his myriad faces in his text: Nabokov's authorial presence revisited", *Nabokov and His Fiction: New Perspectives*, ed. Julian W. Connolly, Cambridge, Cambridge University Press, 1999: 15-35.
- Švagrukova, Ekaterina V., "Tvorčestvo A. P. Čechova v 'Lekcijach po ruskoj literature' V. V. Nabokova", *Čechov i vremja*, ed. Elena G. Novikova, Tomsk, Izdatel'stvo Tomskogo universiteta, 2011: 214-26.
- Swiss Business Hub Russia, *Russian Business Etiquette*, http://www.sge.com/de/filefield-private/files/25660/field_blog_public_files/5230, online (ultimo accesso 30/11/2013).
- Valdes, Joyce M., *Culture Bound: Bridging the Cultural Gap in Language Teaching*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986.
- Walters, Tim, "'Nabokov' as Both String and Hole in the Postmodern Net of Flaubert's Parrot", *Q/W/E/R/T/Y: Arts, Littératures & Civilisations du Monde Anglophone*, 11 (2001): 197-203.
- Zavyalov-Leving, Yuri, "Samuel Izrailevich: Pnin's Character, Nabokov's Friend", *Nabokovian*, 39 (1997): 13-7.

L'autrice

Irina Marchesini

Dottore di ricerca in "Letterature Moderne, Compare e Postcoloniali. Indirizzo: Letterature Compare" (SSD: Slavistica) presso Alma Mater Studiorum - Università di Bologna (2012). Attualmente è assegnista di ricerca in letteratura e cultura russa contemporanea (sovietica e post-sovietica) presso lo stesso ateneo. Dal 2008 è cultore della materia "Letteratura Russa". I suoi principali interessi accademici includono lo studio della prosa russa contemporanea (con particolare attenzione per l'opera di Saša Sokolov e di Vladimir Nabokov), il cinema russo-sovietico, l'autotraduzione e la narratologia. È autrice di numerosi saggi in ambito slavistico e narratologico.

Sito web: <http://unibo.academia.edu/IrinaMarchesini>

Email: irina.marchesini2@unibo.it

L'articolo

Data invio: 01/09/2013

Data accettazione: 20/09/2013

Data pubblicazione: 30/11/2013

Come citare questo articolo

Marchesini, Irina, "*Bene docere. Problemi (e soluzioni) di didattica della letteratura russa a livello universitario*", *Between*, III.6 (2013), <http://www.between-journal.it/>